

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali risultati dell'indagine del 2019, confermano i tendenziali miglioramenti rilevati dopo gli anni di crisi

economica. Tra i laureati magistrali biennali, nel 2019 il tasso di occupazione è 76,3% a un anno dal conseguimento del titolo e 87,0% a cinque anni. Anche le retribuzioni, la tipologia dell'attività lavorativa e l'efficacia della laurea, analizzate in ottica temporale, evidenziano segnali positivi. In particolare, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.271 euro a un anno dal titolo e a 1.512 euro a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante ed è associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

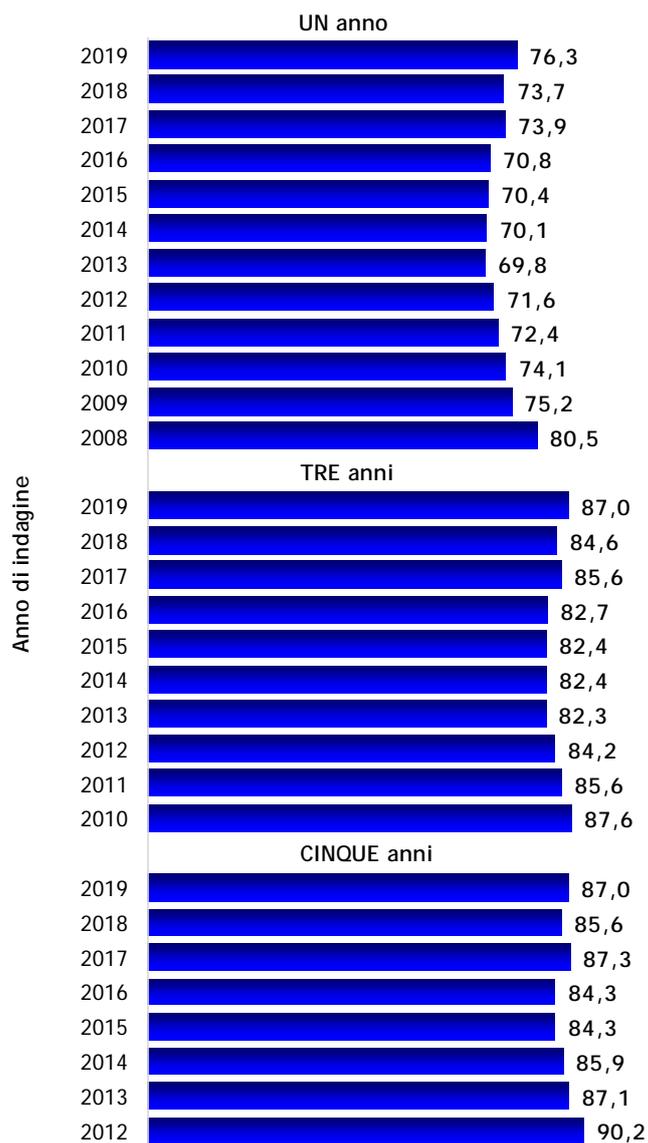
Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali del 2018 è, a un anno dal titolo, complessivamente pari al 76,3% ed è in crescita rispetto alla precedente rilevazione (+2,6 punti percentuali)¹. È però vero che si rimane al di sotto del valore rilevato nell'indagine del 2008, sui laureati del 2007: -4,2 punti (Figura 5.1).

Sui laureati del 2016, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'87,0% (+2,4 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2015; -0,6 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+13,1 punti percentuali; era pari al 73,9% sui laureati del 2016 a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'87,0% (in aumento di 1,4 punti rispetto all'analoga indagine del 2018, sui laureati del 2013; -3,2 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2014, l'aumento del tasso di occupazione è di 16,6 punti percentuali (passando dal 70,4% al già citato 87,0%). Tale aumento è ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica tra le più sfavorevoli.

¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



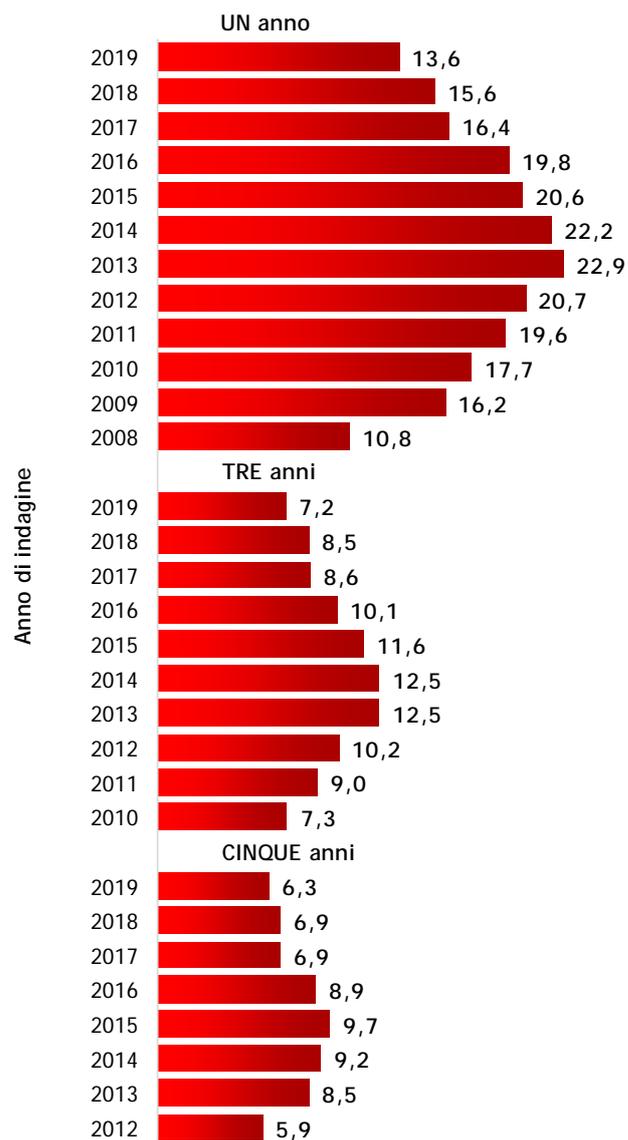
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione a un anno dal titolo coinvolge il 13,6% dei laureati magistrali biennali del 2018 (-2,0 punti rispetto allo scorso anno; +2,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

A tre anni, il tasso di disoccupazione coinvolge il 7,2% del complesso dei laureati del 2016 (in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analogo indagine del 2018; in linea con quanto rilevato nel 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2016 ha registrato una contrazione di 9,2 punti percentuali (passando dal 16,4% al già citato 7,2%).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 6,3% del complesso dei laureati del 2014 (-0,6 punti rispetto all'analogo rilevazione dello scorso anno; +0,4 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2014 si riduce di 14,3 punti percentuali (dal 20,6% al 6,3%).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato². Il tasso di occupazione è decisamente elevato tra i laureati dei gruppi ingegneria (91,2%), scientifico (87,3%), professioni sanitarie (84,4%) e chimico-farmaceutico (83,2%). Si evidenzia che sulle *chance* occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie incide, come si vedrà meglio in seguito, l'elevata quota di quanti proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali a un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (47,4%), letterario (60,5%) e geo-biologico (65,6%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 56,7%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben l'89,0% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati), il 67,5% di quelli del gruppo geo-biologico (principalmente collaborazioni volontarie, stage in azienda e dottorati), il 66,0% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico (una parte consistente prosegue con stage in azienda e dottorati) e il 62,1% dei laureati del gruppo economico-statistico (principalmente tirocini e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di occupazione a un anno è in aumento in particolare per il gruppo insegnamento (+4,9 punti percentuali), professioni sanitarie (+4,1 punti), architettura (+3,3 punti) ed economico-statistico (+3,1 punti).

Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei

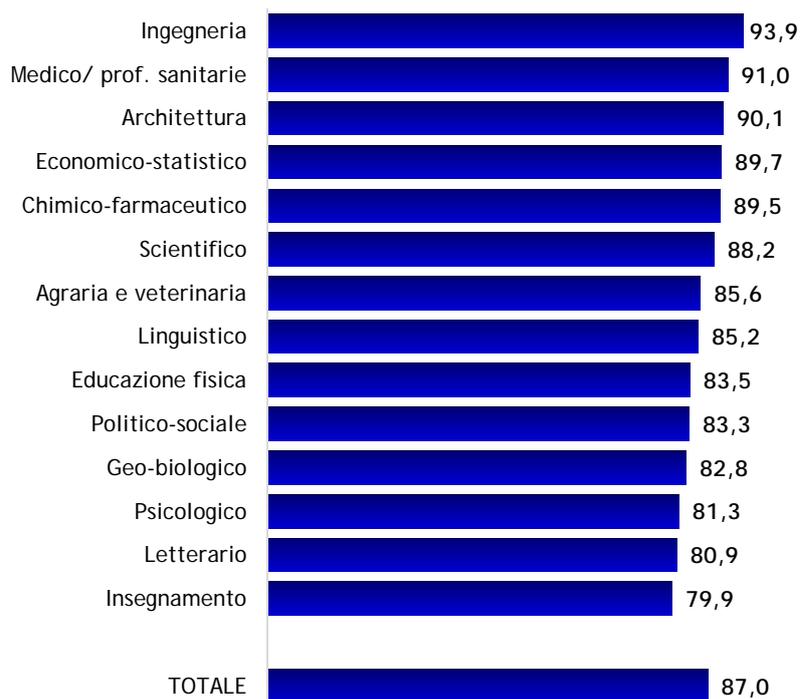
² I laureati magistrali biennali dei gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

gruppi letterario, psicologico e geo-biologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 23,0%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi politico-sociale (19,6%), linguistico (19,5%) e agraria (17,5%).

L'analisi temporale sui laureati del 2014, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un massimo pari a 36,1 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati di ingegneria, delle professioni sanitarie, architettura e quelli del gruppo economico-statistico a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo di studio: il tasso di occupazione varia dal 93,9% di ingegneria all'89,7% del gruppo economico-statistico (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi insegnamento, letterario e psicologico, il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 79,9%, 80,9% e 81,3%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo di studio, raggiunge i valori massimi nei gruppi letterario (9,9%) psicologico (9,7%), insegnamento (9,4%) e politico-sociale (9,3%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi ingegneria (2,3%), delle professioni sanitarie (3,3%) e scientifico (3,5%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 22,3 punti percentuali per i laureati del gruppo architettura e geo-biologico (che passano rispettivamente dal 27,0% al 4,7% e dal 31,3% al 9,0%) e di 21,8 punti percentuali per quelli del gruppo psicologico (dal 31,5% al 9,7%). La contrazione è meno elevata per i laureati del gruppo scientifico (dall'8,5% al 3,5%) e per quelli delle professioni sanitarie (dal 9,8% al 3,3%).

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già a un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, sono consistenti. In particolare, sui laureati del 2018 il tasso di occupazione è pari all'82,2% per gli uomini e al 71,4% per le donne (+10,8 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alle precedenti rilevazioni, il divario occupazionale è in aumento.

I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in

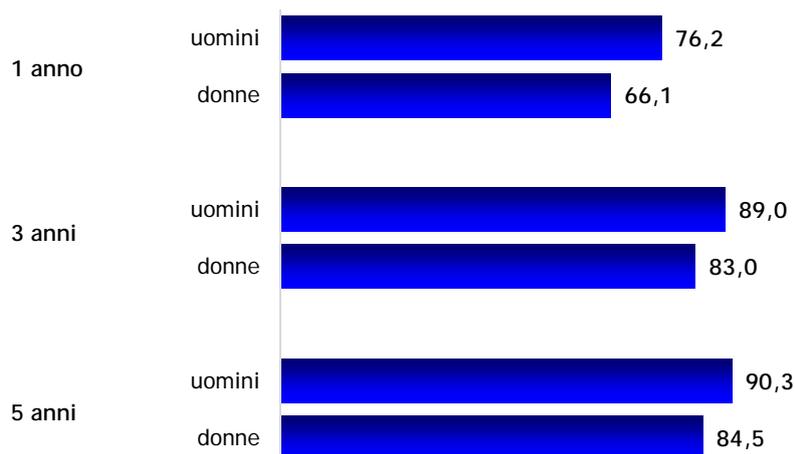
particolare nei gruppi insegnamento (+8,7 punti percentuali), architettura (+7,4 punti), agraria (+6,4) e scientifico (+6,3). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile nei gruppi linguistico (+5,5 punti percentuali) ed educazione fisica (+1,5 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,5% tra gli uomini e al 4,7% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 28,8 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 68,7% tra gli uomini e al 39,9% tra le laureate); la differenza scende a 13,0 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 79,2% e al 66,2%).

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 5,8 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 90,3%, rispetto all'84,5% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 10,1 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 76,2% tra gli uomini e al 66,1% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari e in particolare nel gruppo agraria (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 6,7 punti percentuali) e nel gruppo architettura (dove il differenziale è pari a 6,6 punti percentuali).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 9,1% per gli uomini e al 16,0% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 90,8% (+24,6 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere è più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari all'89,6% e 84,8%, rispettivamente (+4,8 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che è più elevato tra le donne (7,5%, rispetto al 4,6% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. La differenza più elevata si registra nel gruppo agraria dove la disoccupazione femminile (12,3%) è doppia rispetto a quella maschile (6,1%). Consistenti le differenze anche nei gruppi insegnamento e architettura con differenze rispettivamente pari a 3,1 e 2,7 punti percentuali a sfavore delle donne. Sebbene la

situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2019b; Istat-Eurostat, 2019).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali a partire dagli anni più recenti (SVIMEZ, 2019), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud³ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine a un anno dal titolo. Tra i laureati del 2018 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 14,6 punti percentuali, si traduce in un tasso di occupazione pari all'83,2% tra i residenti al Nord e al 68,6% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e aumenta consistentemente nei gruppi geo-biologico (23,6 punti), insegnamento (22,4 punti), psicologico (21,3 punti) ed educazione fisica (20,0 punti).

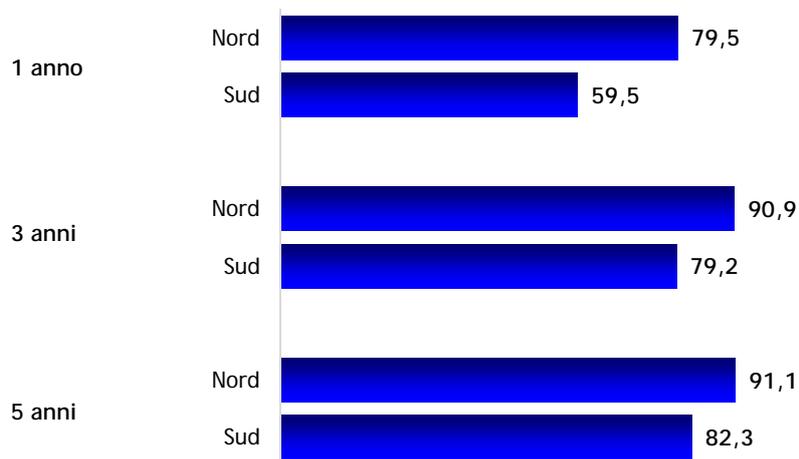
Le evidenze generali fin qui emerse sono verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 20,1% tra i laureati residenti al Sud, 11,8 punti in più rispetto ai residenti al Nord (8,3%). Anche in questo caso i differenziali territoriali sono confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi geo-biologico e psicologico. Seguono a poca distanza anche i gruppi letterario (-19,9 punti a favore del Nord) e insegnamento (18,2 punti).

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è pari al 77,1% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 12,5%.

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni passati e realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Tra i laureati del 2014 a cinque anni dal titolo di studio, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 8,8 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 91,1% per i residenti al Nord e all'82,3% per quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 20,0 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 79,5% al Nord e al 59,5% al Sud).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2015, 2017, 2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord e sia al Sud: è infatti pari, rispettivamente, al 3,5% e al 9,8%, evidenziando un differenziale territoriale di 6,3 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2014, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 17,4 punti percentuali ai già citati 6,3 punti.

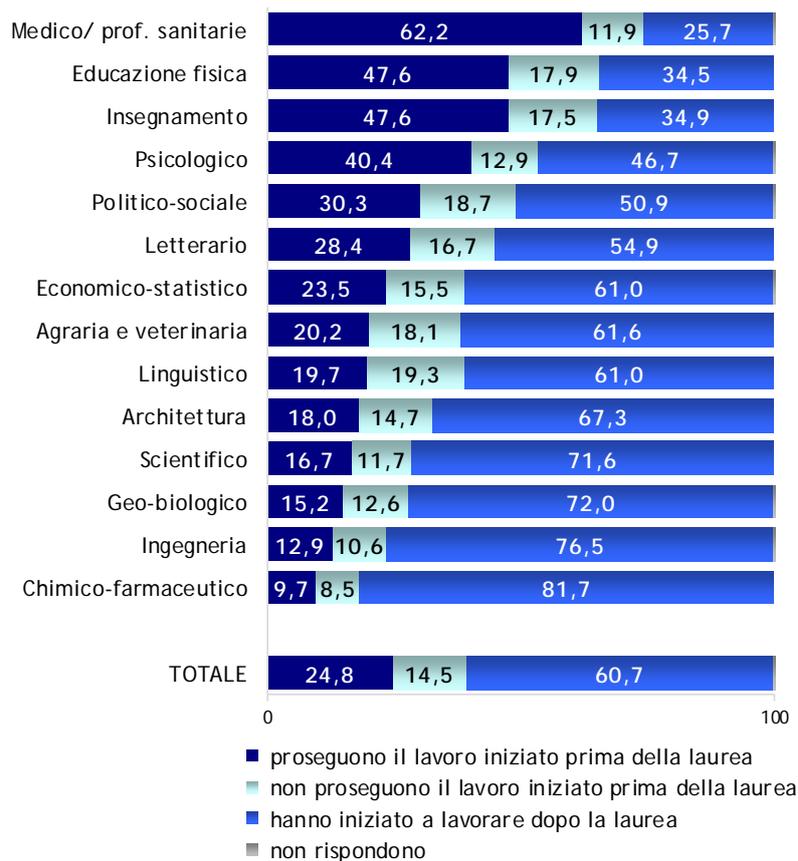
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 24,8% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 14,5% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 60,7% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria, geo-biologico e scientifico, con percentuali superiori al 70%.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo educazione fisica e insegnamento (47,6% per entrambi). La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati del gruppo psicologico (40,4%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,0 anni rispetto ai 27,4 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2018), con contratti di lavoro a tempo indeterminato (47,6%), che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 45,2% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (46,8%), ma anche la posizione lavorativa (27,0%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (15,8% e 10,0%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 14,2% degli occupati a cinque anni; il 17,7% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 68,1% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente, in particolare tra

i laureati delle professioni sanitarie (57,0%) e del gruppo insegnamento (36,4%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 54,9% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 50,5% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 25,6% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, l'11,7% ha rilevato un miglioramento economico e un altro 11,5% un miglioramento relativo alle mansioni svolte. Sono soprattutto i laureati dei gruppi ingegneria (70,1%), economico-statistico (63,3%) e scientifico (61,9%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati dei gruppi politico-sociale (43,6%), letterario (44,8%) e delle professioni sanitarie (45,1%). È interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 33,0% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'8,0% dei laureati (+0,6% rispetto alla precedente indagine; +1,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 29,5% degli occupati (in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; in diminuzione di 4,4 punti rispetto all'indagine del 2008; Figura 5.7).

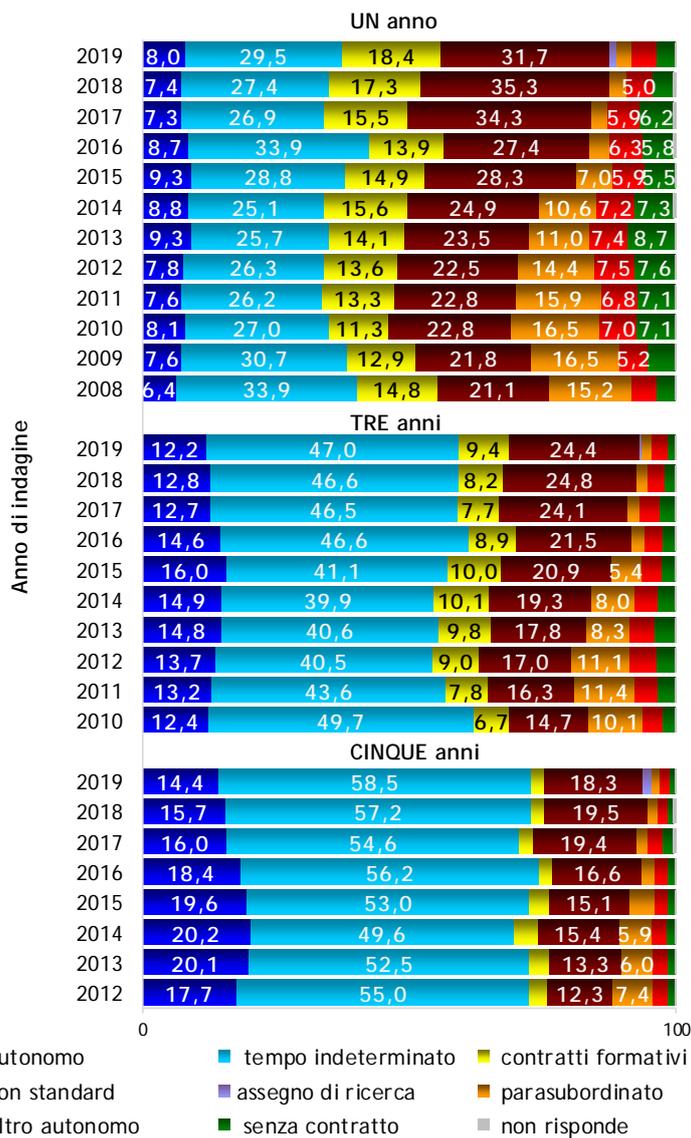
Il 31,7% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in diminuzione di 3,6 punti rispetto alla precedente indagine, ma superiore di 10,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). È altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 18,4% degli occupati a un anno (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +3,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Residuale la quota di quanti sono occupati con altre tipologie di lavoro.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,2% dei magistrali biennali, in lieve diminuzione rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2018 sui laureati del 2015. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 47,0% dei laureati magistrali biennali (in lieve aumento rispetto al valore rilevato nell'indagine del 2018). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2016 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 4,9 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 20,2 punti.

Si evidenzia inoltre che il 24,4% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 9,9 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno), mentre il 9,4% ha un contratto di tipo formativo (6,1 punti in meno rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno). Inferiori al 2%, invece, le altre forme di lavoro.

Tra i laureati del 2014 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 14,4% degli occupati (valore in calo di 1,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno; 5,1 punti in più rispetto a quando furono contattati a un anno dal conseguimento del titolo). Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 29,7 punti percentuali e che hanno raggiunto il 58,5% degli occupati (+1,3 punti rispetto all'indagine del 2018).

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 18,3% degli occupati (-10,0 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Per tutte le altre voci si osservano, a cinque anni dalla laurea, valori inferiori al 3%.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2014 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (55,2 e 81,0%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 79,3% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 61,1% di chi a un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 46,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 18,0% svolge un lavoro autonomo, il 29,1% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 22,1% lavora con un contratto non standard; solo l'1,8% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 18,8% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 50,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 38,8%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (50,7%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 28,1% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

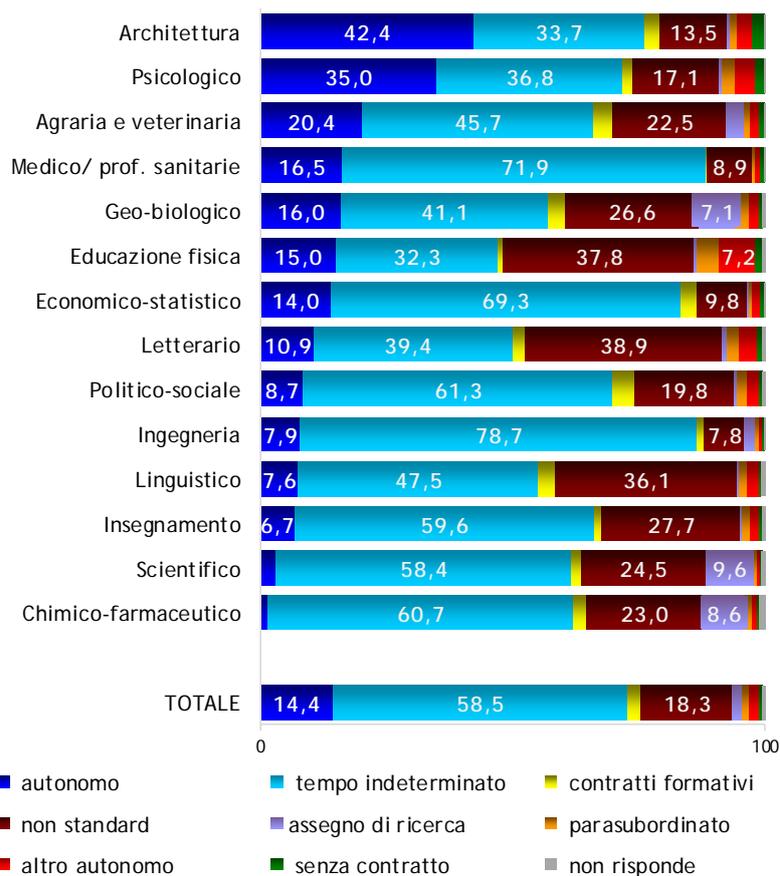
Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (30,1%), delle professioni sanitarie (20,5%), educazione fisica (16,7%), seguiti dai gruppi geo-biologico (11,2%) e agraria (10,7%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (54,4%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo, ma anche per i laureati dei gruppi di ingegneria (39,6%), insegnamento (37,8%) e scientifico (37,2%).

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi linguistico, chimico-farmaceutico, letterario e insegnamento, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 45%.

I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico-statistico e in ingegneria (con percentuali rispettivamente pari a 31,7% e 25,0%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (14,0%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (15,3%), ma anche letterario (7,5%) e architettura (6,8%), a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo di studio il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi architettura e psicologico a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 35% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra i laureati del gruppo ingegneria (78,7%), tra i laureati delle professioni sanitarie (71,9%) e del gruppo economico-statistico (69,3%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 36% degli occupati dei gruppi letterario, linguistico ed educazione fisica sono impegnati con contratti non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 8,9 e 7,2%) sia in contratti a tempo indeterminato (34,0 e 25,2%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 36,3% delle occupate (rispetto al 26,7% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (4,7%, rispetto all'1,9% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. In dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo architettura e agraria ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico, insegnamento, ingegneria e architettura ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo coinvolge il 14,8% degli uomini e il 14,0% delle donne. I contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: 64,4% rispetto al 53,8% delle donne.

A cinque anni dal titolo di studio è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (22,4% rispetto al 13,1% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere maggiormente impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi agraria e letterario, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi psicologico e delle professioni sanitarie.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza

di lavoro. A un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 4,6 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,5% e 6,9% ed è in lieve calo rispetto a quello osservato nella scorsa rilevazione). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è invece maggiore tra i lavoratori del Nord (29,1%) rispetto ai lavoratori del Sud (26,2%), differenziale in lieve aumento rispetto alla rilevazione del 2018. Tuttavia, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due ripartizioni geografiche, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 30,0% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 23,8%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome si attesta sui 5,0 punti percentuali a favore delle aree meridionali (10,8% al Sud e 5,8% al Nord, rispettivamente -0,1 punti percentuali e +0,8 punti rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2018); raggiunge, invece, i 6,4 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (23,9% al Nord e 17,5% al Sud, differenziale leggermente superiore rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge i 10,4 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 25,9% rispetto al 15,5% del Sud).

È interessante, infine, rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 1,8 e 5,4%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese sono confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. In dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 13,2% degli occupati al Nord e il 20,1% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 62,2% degli occupati al Nord e il 49,3% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi geo-biologico, agraria e nelle professioni sanitarie (rispettivamente +18,9, +17,9 e +14,5 punti percentuali); il lavoro a tempo indeterminato è invece più diffuso al Nord in particolare nei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria ed economico-statistico (rispettivamente +26,0, +18,7 e +15,5 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

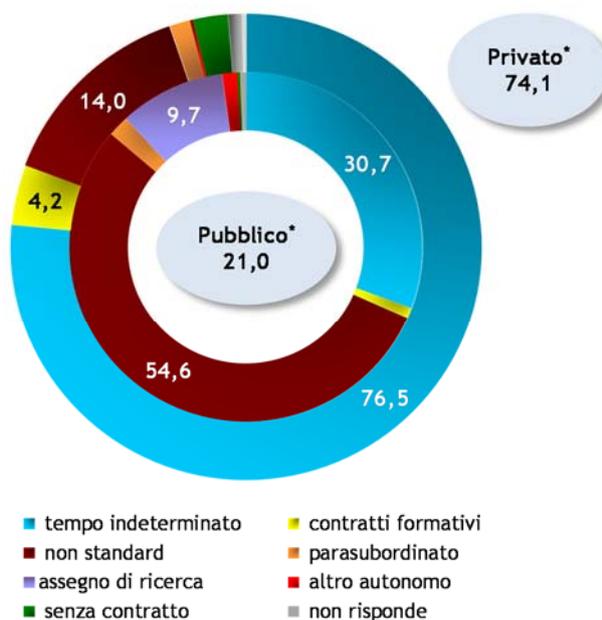
Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, a un anno dalla laurea magistrale biennale del 2018, il 12,4% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece l'83,3%, mentre il restante 4,2% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: a un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 27,8% degli occupati (rispetto al 12,8% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il 26,1% degli occupati (rispetto al 7,0% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 58,6% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 35,4% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti sono occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, il 21,0% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli

occupati, pari al 74,1%, è occupato nel settore privato (il 4,7% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 54,6% degli occupati (rispetto al 14,0% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 76,5% dei laureati occupati nel privato e solo il 30,7% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 4,7%; mancate risposte: 0,4%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove quasi il 70% opera in un solo ramo, la sanità (69,6%). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, quasi l'80% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 9 rami di attività economica raccolgono infatti il 73,9% degli occupati), ma anche economico-statistico, geo-biologico e ingegneria (rispettivamente in 7 rami per il primo gruppo e 6 per gli altri due gruppi, si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 73,8% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 24,4% nel settore industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità (71,5%). Elevata concentrazione in soli 2 rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 8 rami di attività raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi economico-statistico e ingegneria (7 rami, per entrambi). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa

del percorso esaminato (gestionale, meccanica, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

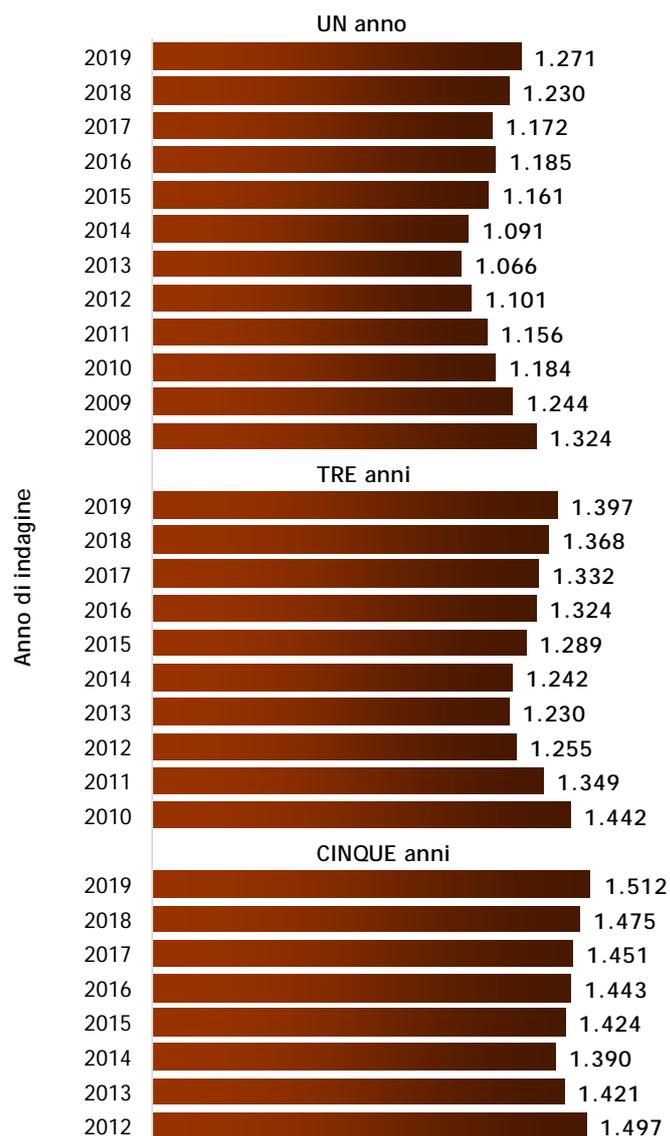
5.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.271 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 3,3% (nel 2018 la retribuzione media era infatti di 1.230 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni sono in calo del 4,0% (erano pari a 1.324 euro in termini reali).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2016 percepiscono, in media, 1.397 euro (in termini reali, +19,3% rispetto a quando furono contattati a un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 2,1% rispetto all'indagine del 2018, ma un calo del 3,1% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.512 euro (+2,5%, in termini reali, rispetto all'analogo rilevazione dello scorso anno). Quello registrato nel 2019 rappresenta il più alto valore nei livelli retributivi degli ultimi sette anni. L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2014, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 30,3%: la retribuzione reale era di 1.161 euro a un anno, cresce fino ai già citati 1.512 euro a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 19,1% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (15,5 e 13,2%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 693 euro netti mensili, rispetto ai 1.406 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 808 euro, mentre sale a 1.505 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 881 e 1.608 euro.

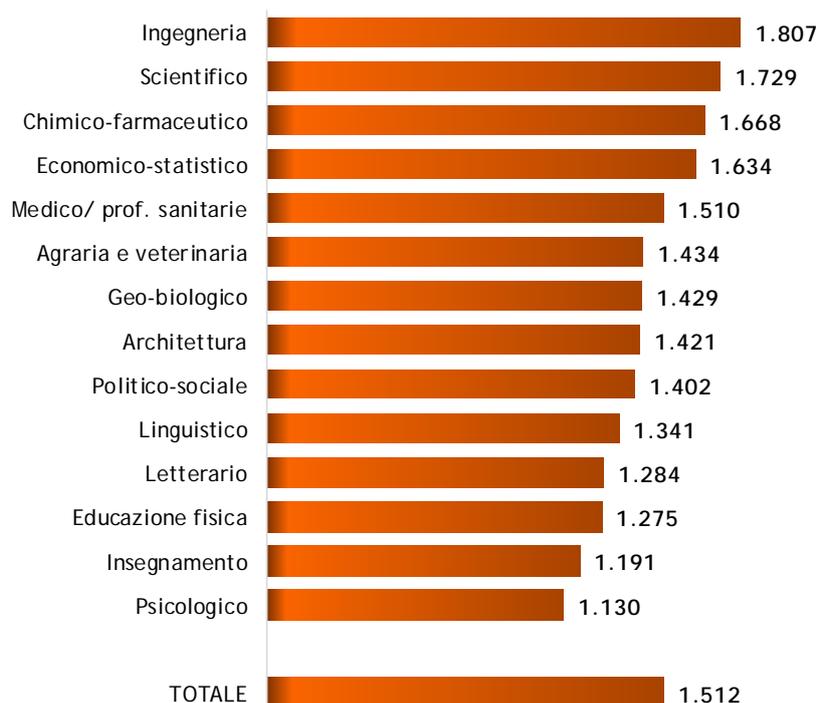
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: a un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati del gruppo ingegneria (1.508 euro) e a seguire dai gruppi scientifico (1.387 euro), economico-statistico (1.384 euro) e delle professioni sanitarie (1.380 euro). Nettamente inferiori alla media sono invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (rispettivamente 779 e 950 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.807 e 1.729 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni si attestano sui 1.130 euro mensili.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2014 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura, educazione fisica, letterario e psicologico a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 45,0%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (+8,4%).

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

A un anno dal conseguimento del titolo gli uomini percepiscono il 21,9% in più delle donne (rispettivamente, 1.401 euro e 1.149 euro). Nell'ultimo anno, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 2,5% per gli uomini e del 3,4% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 5,0% per gli uomini e al 2,9% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la

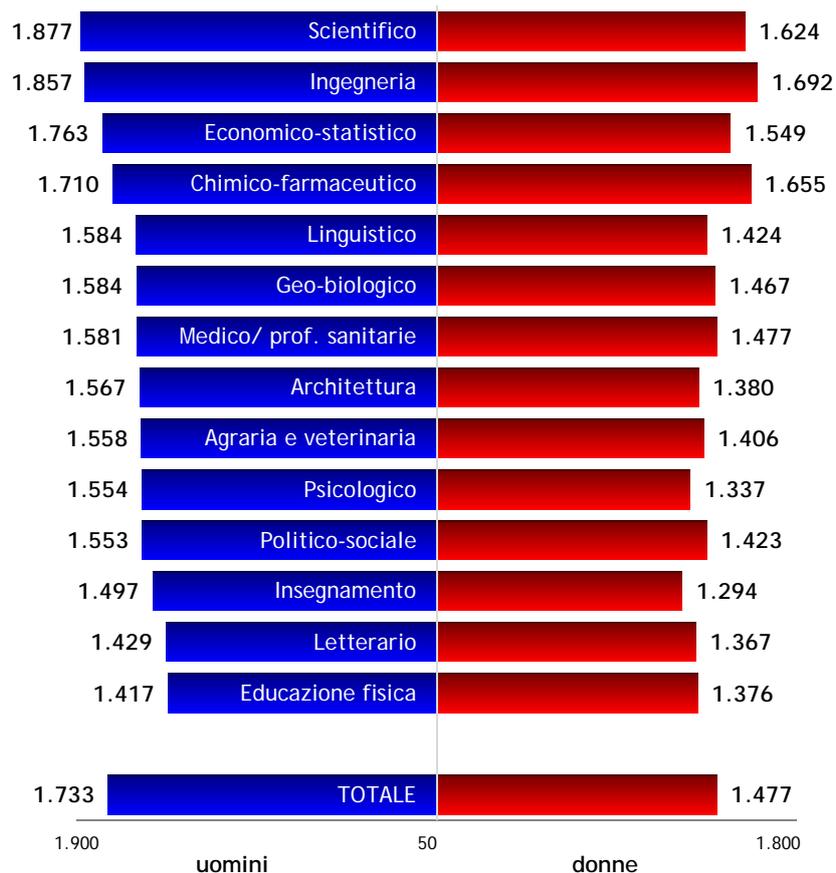
laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari all'11,4%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+21,7%) sia rispetto quanti hanno figli (+35,5%).

La generazione di laureati del 2014 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: a un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2014 percepivano, in termini reali, il 27,5% in più delle donne (1.314 rispetto a 1.031 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.694 rispetto a 1.369 euro), gli uomini percepiscono ancora il 23,8% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini sono infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 17,3%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+22,4%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+34,4%), sempre a favore degli uomini).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

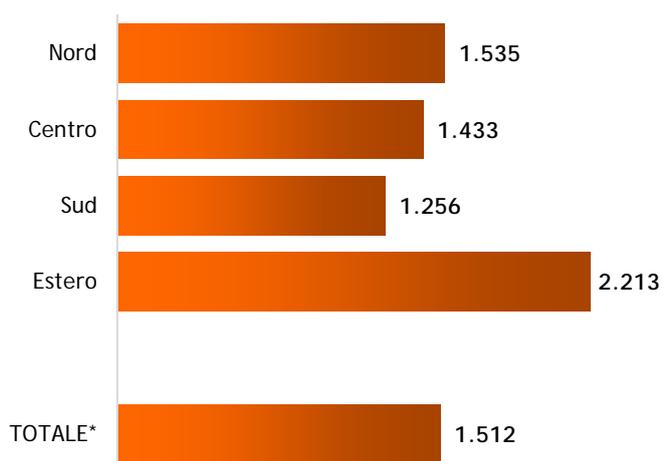
A un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.303 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (1.034 euro), con un differenziale del 26,0%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 5,4% al Sud e del 2,5% al Nord.

È interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 7,1% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.751 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 22,2% (rispettivamente, 1.535 e 1.256 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 7,6% del complesso degli occupati, in linea con il valore osservato nella rilevazione dello scorso anno) percepiscono retribuzioni (oltre 2.200 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁴. Come si è visto nel capitolo 2, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

⁴ Cfr. § 7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono superiori a quelli percepiti nel privato (1.316 rispetto a 1.286 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 37,3%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale è, in questo caso, a favore del settore privato: la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.370 euro per il settore pubblico e 1.387 euro per il privato.

A cinque anni dal titolo di studio le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.478 euro) sia in quello privato (1.548 euro), con un differenziale di -4,5%.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate (superiori a 1.700 euro) si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica, metalmeccanica, informatica, credito e assicurazioni, chimica/petrochimica ed energia, gas, acqua. A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.072 euro), servizi ricreativi e culturali (1.172 euro), stampa ed editoria (1.234 euro) e dell'istruzione e della ricerca (1.358 euro). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

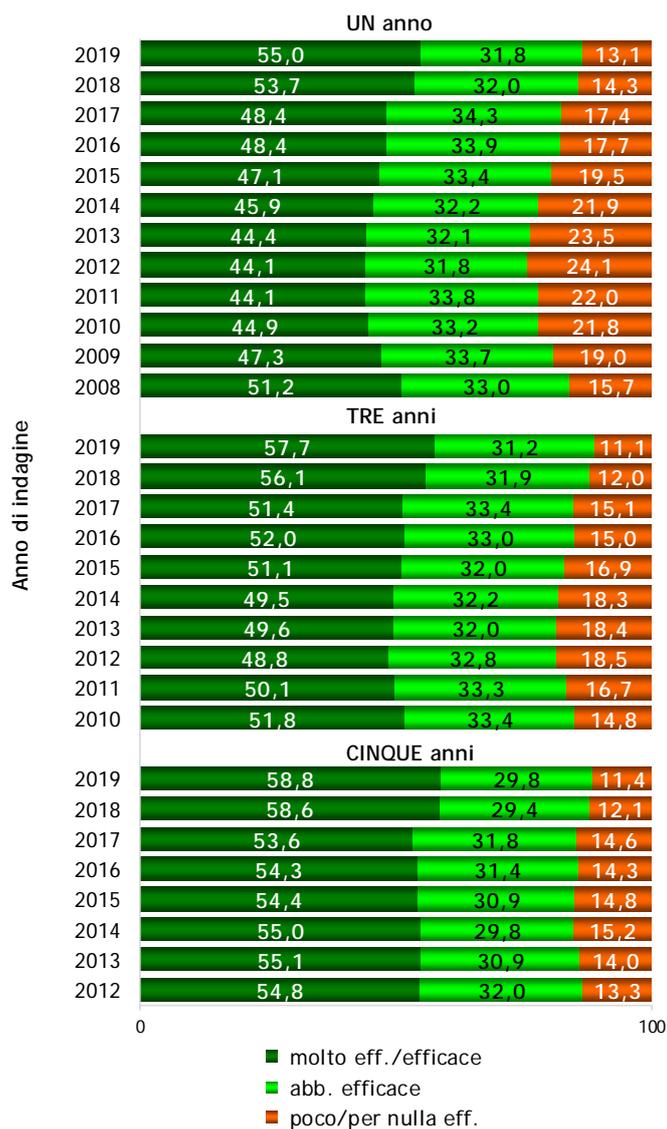
L'efficacia del titolo magistrale biennale, a un anno dal termine degli studi, è in aumento negli ultimi anni (Figura 5.14): nel 2019 il titolo è "molto efficace o efficace" per il 55,0% dei laureati (in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2018 e di 3,8 punti rispetto al 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 13,1% degli occupati (in calo di 1,2 punti rispetto alla precedente indagine e di 2,6 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo architettura e chimico-farmaceutico (il titolo è almeno efficace per il 68,0% e il 64,3%, rispettivamente). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi psicologico e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 42,0%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 57,7% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota di poco superiore, +1,6 punti percentuali, rispetto alla rilevazione del 2018), mentre l'11,1% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-0,9 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+9,3 punti percentuali di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia è ulteriormente migliorata: il titolo è valutato almeno efficace per il 58,8% dei laureati (valore stabile rispetto alla precedente rilevazione; +11,7 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati a un anno dal titolo).

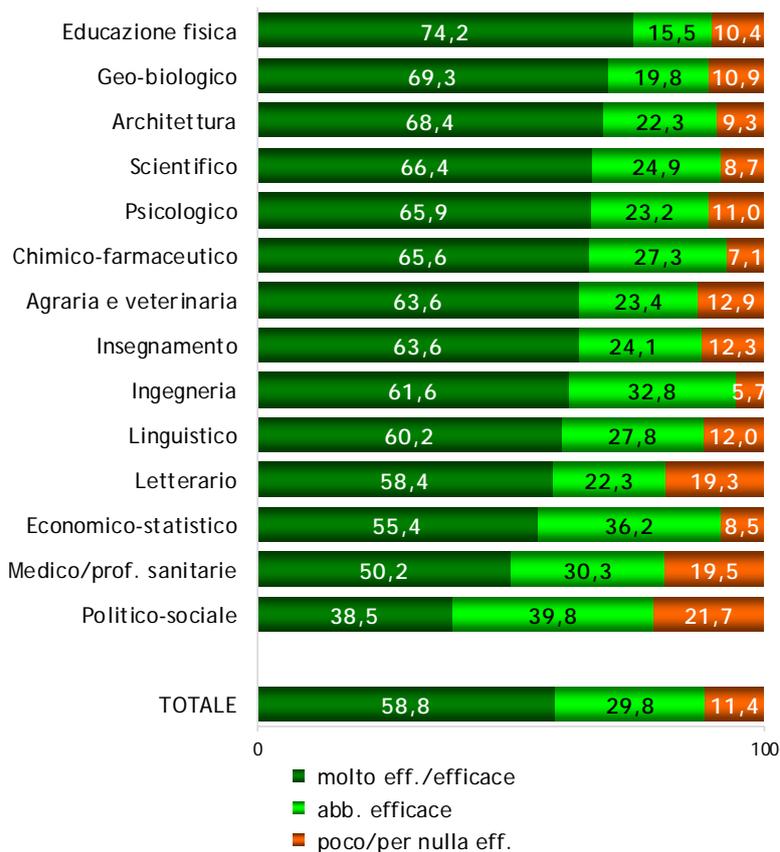
Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2018 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi educazione fisica (74,2%), geo-biologico (69,3%) e architettura (68,4%), nonché psicologico, scientifico e chimico-farmaceutico, tutti con valori superiori al 65%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale (38,5%), delle professioni sanitarie (50,2%), economico statistico (55,4%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che la compongono evidenzia che a un anno dal titolo il 47,3% degli occupati (+1,3 punti percentuali rispetto la rilevazione dell'anno scorso) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 41,3% (in linea rispetto la rilevazione dell'anno scorso) dichiara di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che l'11,3% dei laureati (-1,2 punti rispetto

alla rilevazione del 2018) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica (56,2%), architettura (56,1%) e ingegneria (54,7%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 26,1% degli occupati (+0,9 punti percentuali rispetto all'analogia rilevazione del 2018) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 27,5% dei laureati (valore sostanzialmente analogo rispetto a quanto accadeva nel 2018) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 36,3% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (+0,4 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non è né richiesta né utile in alcun senso per il 10,0% degli occupati (-1,1 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 38%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 35% dei laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati del gruppo politico-sociale, professioni sanitarie, insegnamento, linguistico ed educazione fisica con quote che superano il 40,0%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (25,3%) e letterario (20,5%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2014 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 8,0 punti percentuali nel quinquennio (dal 40,8% al 48,8%); si riduce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 43,1% al 41,1%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 15,9% al 9,9%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia, tra uno e cinque anni, è aumentata di 15,0 punti percentuali la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 19,7% al 34,7%); è invece sostanzialmente stabile la quota di quanti dichiarano che il titolo non

è richiesto per legge, ma di fatto necessario (dal 23,9% al 24,1%). Infine, si riduce di 7,5 punti sia la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 40,2% al 32,7%) sia la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 16,0% al 8,4%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,7 su una scala 1-10⁵.

In dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,9 su una scala 1-10), ma anche per l'indipendenza/autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,7 per entrambi), il luogo di lavoro (7,5), la rispondenza ai propri interessi culturali (7,4). La stabilità del proprio posto di lavoro, l'utilità sociale del lavoro, il prestigio derivato dall'attività svolta e il coinvolgimento nei processi decisionali ottengono un voto medio di soddisfazione pari a 7,3 su una scala 1-10. All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,8), ma anche la disponibilità di tempo libero (6,6), le prospettive di guadagno (6,8), nonché l'utilizzo delle competenze acquisite e le prospettive di carriera (6,9 per entrambe).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,7 per entrambi), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e quelle di carriera, dalla stabilità del posto di lavoro e dalla flessibilità dell'orario. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono

⁵ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi e Piccolo, 2014).

maggior soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi compiuti, la rispondenza ai propri interessi culturali e l'utilizzo delle competenze acquisite. È interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (8,7 rispetto a 8,0) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggior soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o quelle di carriera, mentre naturalmente offre maggior soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

